

I Prodotti Che Offre L'Etiopia

Il patrimonio zootecnico etiopico è, infatti, notevolissimo, e ciò che è più importante, l'Etiopia è potenzialmente suscettibile di aumentarlo considerevolmente, presentando essa le tipiche caratteristiche dei Paesi grandi produttori di bestiame.

Il bestiame vive e prospera, infatti, da tempi antichissimi. La popolazione, tradizionalmente dedita alla pastorizia, si compiace nell'esercitarla.

Vi abbondano pascoli alti e bassi.

Dr. M. A. Scandiffio
MEDICO — CHIRURGO

Orario D'Ufficio
1-3 P. M. 6-8 P. M.

AD. 3859
86 Gerrard West

Dott. P. Fontanella

MEDICO — CHIRURGO
della R. Università di Napoli
DIAGNOSTICO
SPECIALISTA IN
MALATTIE INTERNE

Ore di ufficio:
10 - 12 a.m. 5 - 8 p.m.
Tel. MELrose 3223
127 Grace St. vicino College
TORONTO

Dr. Donato Sansone
MEDICO - CHIRURGO
della R. Università di Napoli.

ORARIO D'UFFICIO
1 to 3 p.m. 6 to 8 p.m.
o per appuntamento

Telefono Kingsdale 8025
592 SPADINA AVE.

N. F. A. Scandiffio B.A.

AVVOCATO, NOTAIO ITALIANO

Associato con la Ditta
MacDONELL & BOLAND

217 Bay St. Stanza 401-3
EL. 5255-6 Res. LL. 4278

Il clima vi permette l'allevamento all'aria libera, senza complicazioni di stalle e di ricoveri.

Le qualità bovine ed ovine dell'Etiopia sono eccellenti per la macellazione.

L'Etiopia ha il vantaggio di possedere vastissimi pascoli alti, superiori ai duemilaottocento metri e fino a tremilacinquecento, dove la rigidità del clima favorisce naturalmente la produzione di lana soffice e folta del tipo boliviano o tibetano.

Connessa alla produzione delle carni congelate e quelle lane è quella importantissima dei pellami e dei cuoi che rappresentano una onerosa, annuale importazione italiana. L'industria italiana della concia, che ha

ottime tradizioni e che anche, per certi tipi, gode fama mondiale ha in Etiopia una riserva di materia prima sufficiente non solamente ad alimentare il fabbisogno nazionale, ma anche servire di base a una buona esportazione.

Nell'allevamento del bestiame bovino, ovino ed equino, nella produzione della lana e delle industrie frigorifere delle carni, troveranno lavoro e guadagno vaste masse della popolazione indigena con benefica ripercussione sulla tranquillità politica e lo sviluppo sociale del Paese. L'industria dell'allevamento risponde in modo particolare alle attitudini degli indigeni.

I prodotti del latte formano un altro campo di attività industriale e commerciale a disposizione degli uomini di buona volontà.

Perché il Commercio in Etiopia Era Sempre In Fallimento

Da una accurata inchiesta fatta presso le principali ditte ed i maggiori commercianti e finanziari di Addis Abeba, di qualsiasi nazionalità, risulta che, durante il Governo del negus, solamente pochissime imprese industriali e commerciali, alle quali erano personalmente interessati l'imperatore o i grandi ras, potevano tirare avanti alla meglio. Tutte le altre imprese, anche tecnicamente ben dirette e finanziariamente potenti, furono condannate a fallire ad abbandonare il lavoro, dopo aver constatato l'assoluta impossibilità di operare in un Paese profondamente barbarico nel quale il medesimo sigillo imperiale non aveva praticamente nessun valore a poche decine di chilometri da Addis Abeba.

In genere il capitalista straniero, dopo aver sborsato forti somme come "bakscis" ad alti funzionari ed al medesimo imperatore Hailé Selassié avidissimo di denaro, riusciva a ricevere un regolare contratto di concessione per iniziative agricole, commerciali o minerarie in qualche località dell'interno; ma, quando con i suoi tecnici ed i suoi mezzi, arrivava sul luogo del lavoro, era diffidato ad iniziare imprese dal ras locale che, infischiosene della firma dell'imperatore, pretendeva nuovi "bakscis", sovente più forti di quelli domandati dal Governo imperiale.

Spesso il capitalista, che già aveva sborsato ad Addis Abeba una forte somma, si lasciava indurre a passare anche sotto la seconda forca, caudina ed iniziava, quindi, l'impresa giudicando di essere ormai tranquillo dopo due... svenature subite. Senonché, due o tre mesi dopo, i suoi operai indigeni, improvvisamente, abbandonavano il lavoro e, dopo interminabili discussioni, si scopriva che il sottocapo locale, o qualche brigante della regione evidentemente con la connivenza del ras locale, esigeva un nuovo, forte contributo di denaro imponendo agli operai di non tornare al lavoro se la somma non era stata sborsata.

Iniziativa Stroncate
Il giuochetto si ripeteva all'infinito.

to e vi si inserivano numerosi altri trucchi del genere lungo le strade e le piste che i prodotti dovevano percorrere.

Falirono così iniziative minerarie o di colonizzazione particolarmente potenti come la "Abissinian Corporation", inglese, che perdettesse circa trenta milioni di lire italiane; l'"Abissinian Product", anche inglese, e la "Comptoir Francais Mayard".

"FINALMENTE GLI ABISSINI CONOSCONO IL RISPETTO E LA LIBERTA"

Il "Giornale di Addis Abeba" pubblica un interessante articolo di Giovanni Afework, figlio dell'ex Ministro a Roma, in cui le condizioni dei contadini e degli operai indigeni, sia sotto l'ex governo del negus, sia sotto il Governo italiano, sono attentamente considerate mettendo in grande risalto i vantaggi economici e morali raggiunti dai lavoratori indigeni con la occupazione dell'A. O. da parte dell'Italia.

Finalmente—Scrive Giovanni Afework— gli abissini conoscono il rispetto e la libertà. Il loro lavoro è pagato, le loro case rispettate. Nessuna lotta vittoriosa degli abissini avrebbe condotto a ciò. Il popolo è dunque contento e benedice questo cambiamento che gli permette di vivere in pace all'ombra del Tricolore italiano. Questo popolo, al quale pochi mesi prima si parlava tanto di libertà in prigione, guarda ora stupito il Fascio Littorio, che, invece dell'annunciata prigionia, gli porta la libertà e i benefici della più antica civiltà del mondo. Il popolo etiopico è soddisfatto di vedere delinearsi il suo avvenire e di poter lasciare dietro a sé per sempre la preoccupazione giornaliera di una vita incerta e pericolosa. Il popolo è contento di constatare che le sue apprensioni per il cambiamento di Governo non avevano alcuna ragione di essere. Ora gli abissini potranno lavorare tranquillamente senza avere lo spauracchio del capo sfruttatore che si arricchiva del loro lavoro.

IL FALLIMENTO SANZIONISTA



Era inevitabile che un muro costruito sul ricatto l'invidia e l'ignoranza crollasse rumorosamente intorno alla splendente Italia.

L. PERFETTI
Già elettricista nel Regio
Governo Italiano
CONTRATTORE

Elettricisti

IMPIANTI ELETTRICI PER
MOTORI E ILLUMINAZIONE
Riparazioni di ogni specie.
Noi abbiamo la licenza della
città con relativa garanzia di
\$1000 per assicurare la perfezione
dei lavori.
298 Simcoe St. AD. 4683

MODERN STUDIO

Uno studio fotografico che
ha soddisfatto la colonia
italiana da tanti anni. Speciali
prezzi per matrimoni,
gruppi, panoramiche, ecc.
452 Queen W. WA. 4937

L'ITALIA ALLA RADIO
6-7.30 p. m. E. S. T.
Stazione 2RO, 31,13 Meters

Lunedì, 6 Luglio—
Notiziario italiano e inglese; selezioni dell'opera LE ASTUZIE DI BARTOLO; discorso del Prof. Franco Savorgnan.

Mercoledì, 8 luglio—
Notiziario italiano e inglese; concerto sinfonico dal teatro di Torino; discorso del Prof. A. De Masi.

Venerdì, 10 Luglio—
Notiziario italiano e inglese; selezioni dell'opera IENUFA da Torino; canti della signorina Bernardy e canti napoletani.

— Dottore, vado molto meglio...
— Allora smettete di prendere le cartine che vi ho dato ieri!
— Ma non le ho prese affatto!
— Ah! E' così? che seguite i miei consigli? Prendetele subito!

FARMACIA ITALIANA Hashmall

315 Dundas St. W. (dopo il Grange Park)

ELgin 3165

Noi portiamo la merce in qualsiasi parte della città.
Abbiamo un completo assortimento di
Medicine Europee e Americane
Qualsiasi Estratto Italiano

Perfetti Electric Co.
Membro della Consolidated Dealers Limited.
402 College St. Toronto
Tel. MI. 3424 — Di sera e giorni festivi LO. 3823

CONTRATTORI
per impianti elettrici di qualsiasi specie. Riparazioni di luce, motori, utensili elettrici, ecc.

APPARATI
elettrici per case, uffici, regali ed abbellimento a la vostra abitazione.

La Fidanzata del Bersagliere

DI CAROLINA INVERNIZIO

3 Luglio 1936

Appendice No. 45.

aveva colpito Giuliano ad una gamba.

— Non posso più reggermi, muoio! — aveva mormorato lo sventurato rovesciandosi nel fosso. — Salvati, Aurora, salvati!

Ma era sembrato ad Aurora che le sue forze si fossero ad un tratto centuplicate, e piena di fede, di speranza, invocando la Madonna, riuscì a caricarsi il fidanzato sulle spalle, a trascinarsi barcollante verso le nostre linee.

Che era poi avvenuto?
Sarebbe stato impossibile ad Aurora il dirlo. Le parve di aver chiamato soccorso, di aver gridato:

— Siamo italiani, aiuto, pietà, non tirate!

Poi ebbe l'impressione di sentirsi tolto di dosso il peso che la schiacciava, di essere sollevata fra le braccia di soldati alpini, trasportata via col fidanzato.

Quindi tutto era diventato oscuro nella sua mente e dinanzi agli occhi suoi che non vedevano più.

Era svenuta!

XXIV.

I genitori di Giuliano e i domestici di Aurora, l'amministratore di lei, che l'amava come un padre, e Lulla che non poteva dimenticare l'amica, vivevano in un'angoscia crudele, non

avendo più avuto alcuna nuova dei due fidanzati prigionieri.

— E' certo — diceva Lisa — che se scoprono che il bersagliere Fernando Riberi è una donna, la separeranno dal suo fidanzato, e chissà! come verrebbe trattata da quei manigoldi d'austriaci. Ah, la mia povera, cara padroncina, che poteva star qui così quieta, in quale ginepraio ha voluto cacciarsi! L'amore fa commettere delle gravi pazzie alle ragazze.

— Tu dimentichi — osservava Pietro — che la signorina Aurora è figlia di suo padre. Sì, ammetto che sia innamorata del suo fidanzato; ma ritengo che anche senza Giuliano avrebbe cercato il mezzo di recarsi a combattere. L'hanno nel sangue l'amore di patria, l'odio contro gli austriaci.

— Poteva piuttosto — ribatteva Lisa — mettersi con le dame della Croce Rossa: le si addice più fare l'infermiera, che il soldato.

— Ella non si sarebbe contentata di curare i feriti: voleva prender parte all'azione.

— Ed eccola intanto fra le mani dei nemici che non avranno tanti riguardi per lei e per il suo compagno. Il loro silenzio mi fa credere che si trovino a mal partito.

— Speriamo di no; la nostra padroncina è molto scaltra ed audace:

sapra' cavarsela in tutti i modi. — Ma Lisa scoteva mestamente il capo: non era persuasa.

Intanto la madre di Giuliano si lamentava col marito.

— Ah, che sarà del figlio nostro! — singhiozzava. — Perché mai detti il mio consenso, quando ci chiese di andar volontario! No, non dovevo lasciarlo partire.

— Avresti fatto molto male, vecchia mia, — rispondeva Gigi Olivieri. — Quando la patria ha bisogno dei suoi figli e fa appello alla loro devozione, sarebbe una volta ritirarsi. E poi... l'ora sarebbe sonata lo stesso per lui, giacché il suo reggimento è stato richiamato.

— Ma Giuliano apparteneva alla terza categoria, e sarebbe stato incorporato nella milizia territoriale, — ribatteva Lena. — No, senza il suo amore per Aurora non sarebbe partito, perché il nostro Giuliano è sempre stato amante della vita calma di famiglia.

— Un uomo non è un uomo che dopo essere stato soldato, — replicava Gigi, che cercava tutti i mezzi per consolare la moglie. — Non vi è che lo stato militare che ritempi un giovanotto. Il nostro Giuliano era più timido di una fanciulla, qualche volta non si riusciva a farlo parlare; ma vedrai che cambiamento, quando tornerà!

— Se tornerà.
— Oh, non farmi l'uccello di malaugurio! Sì, il cuore mi dice che lo rivedremo presto con la sua fidanzata; dunque non inquietarti più, vecchia mia.

— Come se tu fossi tranquillo! — rispondeva Lena. — Forse non sento che la tua voce trema, non vedo le lacrime nei tuoi occhi? Via, Gigi, non mostrarti tanto coraggioso, mentre il tuo cuore palpita come il mio, di angoscia, di paura. Piuttosto preghiamo Dio che presto ci faccia rivedere il nostro Giuliano.

Ed i due vecchi si abbracciavano piangendo. Lulla, che fino allora era stata quasi sicura del ritorno di Aurora e di Giuliano, o almeno dello loro salvezza, incominciava a dubitare.

Ma per non rattristare maggiormente gli altri, fingeva di sperare e diceva:

— Infine sappiamo che sono prigionieri e sani. Dunque, è questione di tempo, ma torneranno. Soltanto i morti non tornano più!

E col pensiero correva al suo povero Beppe, come a colui che essa aveva punito, ed il ricordo di entrambi distruggeva la sua vita.

Eppure nessuno avrebbe pensato che quella fanciulla piena di bontà di energia, l'unico conforto dei suoi genitori adottivi, che portava nobilmente il lutto del fidanzato morto da eroe, col sorriso sulle labbra, fidente nell'amore, nell'onesta di Lulla, si dibattesse fra il dolore ed il rimorso per quelle due morti che pesavano tragicamente nella sua anima logorando la sua esistenza.

Una mattina, mentre Lulla si trovava in paese per la sua spesa quotidiana, sentì un venditore di giornali gridare questa notizia sensazionale:

— La fuga dal campo austriaco di due prigionieri italiani, uno dei quali si è scoperto essere una donna!

Lulla, colta da un presentimento, si affrettò ad acquistare il giornale, e prima ancora di leggerlo corse alla villa Morani.

Pietro, che le aprì, disse subito: — Io sono certa di portarvi notizie della vostra padroncina, perciò sono corsa subito qui.

— Venite, venite, — gridò Pietro. Ed introdusse la fanciulla in cucina, dove si trovava Lisa, gridando con voce quasi allegra:

— Novita, novita! — Lisa, che aveva appeso un paiuolo alla catena del camino, si volse con impeto.

— Aurora ha scritto? — domandò, vedendo Lulla.

— No, — rispose questa — ma sono persuasa che avremo notizie di lei dal giornale.

— Come? Come? — Lulla lesse il titolo della notizia che l'aveva impressionata, aggiungendo:

— Sono certa si tratti proprio di Aurora e Giuliano.

— Siedi, siedì e leggi. — Lisa e Pietro le si misero accanto, e Lulla cominciò con accento commosso, debole, ma che si fece a poco a poco assai più forte.

— Dalla zona di guerra, li... 1915. — Sabato, nel pomeriggio, un grup-

po di alpini, carponi, cercavano avvicinarsi ai reticolati nemici, tendendo l'orecchio ad ogni minimo rumore ed aguzzando gli occhi per osservare i movimenti della sentinella, allorché parve loro di vedere sbucare da un fosso un corpo d'uomo che si trascinava stentatamente sul terreno, portando sul dorso come un grosso sacco.

— Tiriamo, — disse uno. — E' qualche insidia del nemico.

— Non sembra un soldato, ma un borghese, — aggiunse un altro. — Sara' una spia, — osservò un terzo.

— Mentre erano indecisi sul da farsi, una voce straziante, che non aveva più nulla di umano, gridò in italiano:

— Aiuto, soccorso, non tirate, siamo italiani!

— In un attimo gli alpini si precipitarono e raccolsero due uomini nelle loro braccia svenuti; poiché quello che a loro era sembrato un sacco, era il corpo di un uomo. La sentinella aveva fatto fuoco, ma per fortuna nessuno rimase colpito e si poté condurre i due borghesi nel posto di medicazione più vicino, adagiarli in lettini da campo.

— A prima vista nessuno li riconobbe: sembravano morti, con le facce bruttate di fango e sangue, le mani scorticcate, gli abiti a brandelli.

(seguita al prossimo numero)